

## INTERVENTO DELL'ASSESSORE REGIONALE LUCHETTI MARCO

Buonasera a tutti, faccio un complimento al consiglio comunale di Jesi per questa iniziativa che tende ovviamente a fare una riflessione piuttosto concreta, anche se qualche volta è faticosa rispetto alla vastità del tema, ma io credo che questa sia una iniziativa positiva perché si tenta di riflettere intorno ad un tema che lo abbiamo sentito evocare tantissime volte in questi ultimi anni ma che probabilmente occorre affrontare anche in termini diversi. Cosa voglio dire? Voglio dire che si fanno tante analisi, molte volte queste analisi divergono ma aldilà delle analisi probabilmente non riusciamo a trovare il bandolo della matassa per tentare, almeno a nostro livello, di trovare alcune soluzioni, io plaudo anche alle idee che questa sera sono venute fuori da alcuni esponenti che hanno parlato e che tentano di sollecitare alcune soluzioni, ma è l'approccio su cui dobbiamo cominciare a riflettere. Cosa voglio dire? Che a livello marchigiano probabilmente è arrivato il momento di riflettere su quello che vogliamo fare noi, perché io ritengo che siamo arrivati ad un bivio, per quanto ci riguarda, come modello di sviluppo, in anni passati abbiamo detto, qualcuno ricordava il piccolo è bello, etc., oggi per effetto della trasformazione che qua è stata evocata ed è stata anche spiegata, credo che occorra avere la convinzione di capire dove fondare o rifondare o riformulare il nostro modello di sviluppo. È finita un'epoca, la grande imprenditorialità che è stata la caratteristica del nostro sviluppo che ha dato tanto lavoro ed ha dato tanto benessere al nostro territorio si sta esaurendo, le fonti di quella grande imprenditorialità non esistono più, dobbiamo capire su cosa fondare il nostro sviluppo. Io credo che c'è una scelta obbligata, l'ha enunciata qua, prima l'ha descritto in qualche modo per la sua esperienza Loccioni, ne ha parlato il professore dell'università di Ancona o qui noi curiamo particolarmente il nostro capitale umano e chiamiamo a raccolta tutte le forze che si interessano di questo, pertanto investiamo sulla formazione dei nostri ragazzi o credo che le fonti di sviluppo rimarranno molto aride. Dobbiamo scoprire come ricreare la nuova imprenditorialità e siccome il coraggio anche l'università ancora non lo insegnano, dobbiamo trovare le piste necessarie perché attraverso la formazione i nostri giovani possano scommettere, affidando loro degli strumenti, possano scommettere sul nuovo sviluppo. Ecco perché come regione Marche ci stiamo impegnando in questa direzione non solo curando questi strumenti, ad esempio attivando il prestito d'onore, abbiamo creato circa 900 nuove attività, e tra qualche settimana ripartirà, grazie all'accordo che abbiamo fatto con la Banca delle Marche, ripartirà una nuova tranche per altre 500 nuove attività. Non solo cerchiamo di curare anche il lavoro, abbiamo stabilizzato più di mille persone dando il buon lavoro, impiegando 8,7 milioni di euro, ma tentiamo di curare soprattutto la formazione ponendo in rete tutti quegli strumenti che sono adatti ed adeguati a tale scopo. Abbiamo fatto una operazione questo anno di 80 dottorati di ricerca, cercando di collocare tutta la parte della ricerca universitaria dentro le nostre aziende, per quella innovazione necessaria alla internazionalizzazione del nostro modo di produrre. Abbiamo lanciato proprio l'altro ieri il progetto sulla internazionalizzazione, pagheremo metà stipendio per tre anni quei ragazzi che saranno internalizzati in aziende che vogliono tentare l'esperienza della esportazione e della internazionalizzazione, stiamo lavorando su tutta una serie di progetti di formazione, dalla formazione continua alla formazione in entrata perché o noi eleviamo la nostra capacità formativa nelle nostre aziende, perché abbiamo scoperto che solamente le aziende che hanno più di 80 dipendenti fanno formazioni, il resto è tabula rasa, o facciamo formazione continua o la nostra qualità di manodopera non crescerà. E se dobbiamo innovare, se dobbiamo fare qualità indubabilmente dobbiamo, ma soprattutto attraverso la formazione anche dentro le aziende dobbiamo tentare di stimolare la nuova imprenditorialità. L'esperienza di Loccioni la dice lunga, ma io credo sia inevitabile. Lui è partito da una esperienza, quella che dico che non c'è più, ma all'interno della sua azienda ha creato le condizioni attraverso la formazione di creare nuove realtà produttive, è l'unica strada che abbiamo davanti e dobbiamo esserne certi, ecco perché abbiamo chiamato le università a render conto anche di adattare meglio la propria capacità formativa al nostro tessuto produttivo. Concludo con un'altra valutazione, avrei altre cose da dire, avremo modo magari in altri confronti di poterci confrontare. Dico solo una ultima cosa, siccome ognuno deve

essere responsabile e cosciente della realtà che si sta vivendo, credo che sia uno degli elementi su cui riflettere attentamente. A me sembra che si fa un gran parlare di crisi ed opportunità, abbiamo scomodato John Kennedy, ideogrammi cinesi, tutto quello che vogliamo, però a me pare che siamo tutti quanti condizionati da una situazione che ci vede seduti aspettando che qualcuno ci risolva la crisi. Non sarà così. E questo lo dico soprattutto agli imprenditori, ho avuto modo di dirlo molto spesso da un po' di tempo a questa parte. Non si può star fermi, e qui entra in gioco anche il ruolo del comune che deve richiamare le proprie aziende per mettere intorno ad un tavolo, per capire come uscire insieme, e lo diceva già qualcun altro, da questa situazione, non solo cercando aggregazioni per creare quelle condizioni di dimensione aziendale capace di interloquire con il mondo, ma anche per tentare soluzioni insieme quando le cose stanno per andar male. Noi abbiamo filiere nella nostra realtà regionale che vanno allo sbando senza che nessuno intervenga anche in condizioni di fatturati competitivi. Parlo ad esempio dell'agroindustria, sono alle prese con crisi di filiera di tre, quattro aziende che hanno fatturati di notevole portata, nessuno se la sente di intervenire. Questa è una crisi che così non si può affrontare, non riesco a fare una riunione con gli imprenditori di quella filiera, non è possibile. Se si aspetta che le cose ce le risolva qualcun altro anche in queste condizioni, nessuno interverrà. E la crisi della S.E.S. degli stampi aveva un mercato, non si riesce a risolvere perché non c'è coagulo della classe imprenditoriale. Io capisco le difficoltà, ecco perché a Goffi abbiamo chiesto di lavorare su un fondo per lo sviluppo perché non abbiamo soldi da parte del credito, lo dobbiamo costituire. Ecco perché i 35 milioni della 181 sull'accordo dell'Antonio Merloni a Fabriano sono lì e non c'è un progetto. Si interviene al 50% dell'intervento imprenditoriale, di investimento. Queste sono le cose su cui riflettere e credo che se ci mettiamo insieme per la nostra esperienza marchigiana ne possiamo uscire, ma dobbiamo contare ancora una volta su noi stessi, la grande fatica che c'è costata questo sviluppo, il grande lavoro che ci abbiamo messo dentro deve riprendere. È un po' lo spirito con cui Pieralisi affrontava quel suo progetto, ed è più di due anni che lo sta declinando in giro, cercando di farlo capire. Tutti però dobbiamo capire che anche una settimana in più di lavoro in questo momento serve, ma questo può derivare e può consentire di farci capire che cosa? Che ognuno deve fare uno in più, perché questa è una crisi che nessuno ce la risolverà gratis. Ecco perché occorre una grande responsabilità, purtroppo la logica del diritto, la logica dell'individualismo, la logica del corporativismo molte volte non ci consente di uscire. Allora o si fa un grande patto tra di noi, e qui ritorna il discorso dell'ente locale che può giocare un ruolo come lo può giocare la regione in altri termini, ci può aiutare, possono aiutare questa non solo presa di coscienza ma anche queste cose concrete che sul territorio possiamo fare. Auguri di buon lavoro, ma è un lavoro che dobbiamo fare tutti purtroppo e dobbiamo farlo con la responsabilità perché la responsabilità soprattutto delle generazioni come la mia è grande rispetto ai ragazzi, rispetto ai giovani a cui dobbiamo dare le chance che probabilmente fino ad oggi abbiamo negato loro, e non è solamente il problema del lavoro, perché stiamo a dire la gente va all'estero, piangiamo sul fatto che i giovani vanno all'estero, vadano all'estero i giovani, ormai parliamo con il mondo, siamo ancora vittime di quello che ci siamo creati addosso, e quello che ci siamo creati addosso in molti casi non va a favore di loro. Questa è una grande responsabilità che abbiamo nei confronti delle nostre generazioni e quella della formazione è una delle questioni più importanti che dobbiamo curare, perché è a loro che dobbiamo riconsegnare la responsabilità del nuovo sviluppo.